

PROGETTO BETLEMME

Come duemila anni fa nella mangiatoia

Caritas e parrocchie della città insieme per l'accoglienza invernale diffusa dei senza dimora a Como. Già ospitate 8 persone



PAGINA A CURA DELLA CARITAS DIOCESANA DI COMO HANNO COLLABORATO CLAUDIO BERNI E MICHELE LUPPI - WWW.CARITASCOMO.IT

“**P**orta Aperta”, il coordinamento dei servizi per la grave marginalità della Caritas diocesana di Como, nei mesi scorsi si è rivolta alle parrocchie della città e delle zone limitrofe per chiedere la disponibilità ad accogliere - per un periodo limitato di tempo, legato alla fredda stagione invernale - uno o più senza dimora garantendo loro un luogo riscaldato, una brandina o un letto e i servizi igienici per trascorrere la notte. «Il nostro obiettivo - racconta **Beppe Menafra**, responsabile di “Porta Aperta” - era ed è quello di realizzare un'accoglienza diffusa sul territorio per ospitare alcune persone senz'altro in questo periodo di emergenza fredda. L'idea, denominata “Progetto Betlemme”, è stata così condivisa e realizzata con entusiasmo in due parrocchie della città, precisamente a **Sagnino** (comunità pastorale di Monte Olimpino, Ponte Chiasso e Sagnino) e a **Tavernola**. Queste due realtà seguono, quindi, la prima esperienza di accoglienza parrocchiale, tuttora in essere a **Sant'Agata** (comunità pastorale “Santi della Carità” comprendente Sant'Orsola, Garzola e, appunto, Sant'Agata) che già nell'inverno 2019-2020 aveva dato vita all'esperienza “Casa Bartimeo”, un appartamento parrocchiale che ospita 4 persone senza dimora». L'ospitalità temporanea (dal 1° dicembre al 31 marzo), avviene quotidianamente dalle 20 alle 8 del mattino successivo; non è prevista la fornitura di pasti. Al servizio possono accedere le persone in precedenza ascoltate dal servizio di “Porta Aperta”. La stessa Caritas, con i suoi operatori, fornisce un sostegno alla parrocchia, che a sua volta può attivare una rete di volontari disponibili

per l'accoglienza. «Ovviamente ci sono alcune regole da rispettare - ricorda **Beppe Menafra** - Caritas, ospite e parrocchia siglano un “patto” scritto di accoglienza con le modalità da seguire all'interno dello spazio concesso per l'ospitalità,

compreso il rispetto delle normative sanitarie in atto per l'emergenza Covid. Se l'ospite non dovesse attenersi al patto, sarà Caritas ad allontanarlo dalla struttura e ciò può avvenire in qualsiasi momento». «Il Progetto Betlemme -

conclude il responsabile di “Porta Aperta” - è avviato e ne siamo felici. Ora l'intento è di sensibilizzare tutte le comunità parrocchiali della città e zone limitrofe per “replicare” questa bella iniziativa di accoglienza. Insieme si può fare».

SAGNINO

Voglia di mettersi in gioco

«**Q**uesta esperienza nasce da lontano. Avevamo il desiderio che la nostra comunità si aprisse ai bisogni del territorio. E così, dopo aver conosciuto il Progetto Betlemme di Caritas, abbiamo deciso di condividerlo con entusiasmo». Con queste parole, **don Emanuele Corti**, parroco della comunità pastorale di Monte Olimpino, Ponte Chiasso e Sagnino, ci racconta il coinvolgimento della comunità nell'accoglienza temporanea invernale di due persone senza dimora. «Abbiamo identificato un luogo accogliente nella struttura dell'oratorio di Sagnino - dice don Lele - dove ci sono le aule del catechismo. Con l'aiuto di alcuni parrocchiani a novembre abbiamo allestito una stanza con due letti e un armadio. Inoltre è disponibile un bagno con doccia. Così dal 1° dicembre è iniziata l'accoglienza di Mounir e Noureddine, due marocchini di circa 40 anni che dormivano in strada. Circa una ventina di volontari, provenienti dalle tre parrocchie, si occupano dell'accoglienza serale alle 20 (con un triage d'ingresso che prevede il rispetto delle normative anti-Covid) e dell'uscita mattutina alle 8. Durante la notte non è prevista alcuna presenza. Nelle comunità c'è molta sensibilità e confido in altri volontari con la voglia di mettersi in gioco».

TAVERNOLA

Sensibilità e condivisione

«**A**bbiamo accolto questa proposta fatta dal servizio “Porta Aperta” della Caritas diocesana con entusiasmo, anche perché nella nostra comunità già da una decina di anni si fanno esperienze di “buon vicinato” soprattutto nei confronti delle persone in difficoltà economica. Così dopo aver consultato anche il consiglio pastorale nello scorso ottobre (che ha dato parere positivo unanime), si sono trovati alcuni spazi nello spogliatoio del campo sportivo dell'oratorio di via Tibaldi, resi accoglienti dopo alcuni piccoli lavori, e dal 30 novembre è partito anche da noi il Progetto Betlemme». **Don Roberto Bartesaghi**, parroco di Tavernola, non nasconde la sua soddisfazione raccontandoci l'adesione della sua comunità all'accoglienza diffusa promossa da Caritas. «Nella nostra parrocchia - dice ancora don Roberto - sono così accolti Sergio, un italiano di circa 50 anni e Didar, iracheno di 35 con permesso di soggiorno. Prima di venire da noi dormivano sotto il portico della basilica del Crocifisso in viale Varese. Circa 50 volontari sono coinvolti nel progetto. In loro c'è la consapevolezza di rendere un servizio utile a queste persone e alla stessa comunità che dimostra sensibilità e condivisione».

SANTI DELLA CARITÀ

L'esperienza di “Casa Bartimeo”

Don Daniele Maola è parroco della comunità pastorale “Santi della carità” che comprende le parrocchie di Sant'Agata, Sant'Orsola e Garzola. Nella sua comunità, dall'inverno 2019-2020 è attiva “Casa Bartimeo”, l'esperienza di accoglienza comunitaria in alcuni spazi della casa parrocchiale di Sant'Agata, che possiamo considerare il vero e proprio apripista del Progetto Betlemme, di cui oggi fa parte a pieno titolo. «“Casa Bartimeo” dimostra che l'accoglienza nelle nostre parrocchie è possibile - afferma don Daniele - Per far questo è necessaria un'incessante opera di sensibilizzazione, che da noi è partita dal piano pastorale “Con Cristo nella Chiesa per accogliere e servire”. Con il tempo la comunità si è messa in ascolto delle necessità del territorio, si è coinvolta e ha realizzato un'opera concreta di solidarietà e di accoglienza, che è diventata un'opportunità di crescita per tutti. Tra noi oggi ci sono due italiani (Angelo e Sergio), un egiziano (Ali) e un algerino (Ahmed), persone che si sentono accolte e che sono in quotidiana relazione con gli stessi parrocchiani. Certo, la pandemia ha stravolto le nostre vite e condizionato anche questa bella esperienza, ma non ci siamo fermati e guardiamo avanti con fiducia. Un grazie particolare a Caritas che sin dall'inizio ci ha sostenuto».



IO CI SONO

Abbiamo raccolto le testimonianze di alcuni volontari impegnati nel Progetto Betlemme

La ricchezza dell'incontro

Camilla e Giuliano, della parrocchia di Sagnino, si impegnano con grande disponibilità: «Quando ho sentito don Lele raccontare il Progetto Betlemme - dice **Camilla** - ho pensato: che occasione per me! Ho deciso senza indugi di partecipare, coinvolgendo anche mio marito Alberto. Ora andiamo una volta alla settimana a fare il turno insieme. È un regalo che ci siamo fatti per questo Avvento, un tempo per noi che dedichiamo al prossimo, un tempo che parte da una preghiera veloce in macchina, perché ho imparato che se non si parte con il cuore disposto allo stupore, diventa un gesto vuoto di puro assistenzialismo e faticosissimo». «Le persone che stiamo accogliendo, Mounir e Noureddine, sono autonome, provvedono a riordinare e a pulire con attenzione gli spazi che sono stati messi a loro disposizione e ci esprimono gratitudine - afferma **Giuliano** - Hanno

le loro storie, i loro affetti, le aspettative e i desideri e poco per volta si raccontano affidandoci i loro pensieri. Già questo di per sé è bello e arricchente per tutti». **Anna**, “storica” volontaria di Tavernola, ha energia da vendere: «Il Progetto Betlemme ha subito suscitato interesse e coinvolgimento in tanti parrocchiani. Oggi siamo una cinquantina di persone impegnate in questo progetto, uomini e donne di tutte le età, che dal 30 novembre seguono due uomini senza dimora, Sergio e Didar. I nostri ospiti, si trovano bene, sono stati bene accolti dalla comunità che si è dimostrata sensibile e premurosa. Spesso incontro per strada persone che mi chiedono di loro, come stanno e se hanno bisogno di generi ali-

mentari o vestiti. L'obiettivo è di coinvolgerli anche in piccole attività per farli sentire attivi e utili». «Tra l'estate e l'autunno del 2019 - ci racconta **Anna** di Sant'Agata - è nata “Casa Bartimeo”, un piccolo dormitorio che, viste le caratteristiche dei locali, può accogliere 4/5 persone senza dimora, durante il periodo dell'emergenza fredda. Tutta la comunità ha risposto in modo generoso all'iniziativa. Nonostante la pandemia, i rapporti costruiti non si sono mai interrotti, né tra i volontari e gli ospiti, né tra i volontari stessi. Visto il perdurare delle restrizioni causa Covid, si è deciso di prolungare l'accoglienza fino alla primavera 2021. Una buona scelta».